

L'ULTIMO GIORNO DI CARNEVALE A CAPODACQUA

Usanze disusate

di Enzo Tavoletti

Il carnevale fu allegro e vario ovunque. Non esistono città o paesi, anche piccoli, che non ebbero una qualche manifestazione caratteristica locale, più o meno nota, che li distingueva nelle allegrie carnevalesche.

Così, se nelle grandi città vi erano corse di "barberi" e di "giudei"...sfilate di carri allegorici, manifestazioni in piazza, veglioni lusso, mascherate vistose ecc., nei piccoli paesi non mancavano divertimenti più modesti, ma non meno sentiti e goduti di quelli dei cittadini.

Per poter dire di tutte queste manifestazioni occorrerebbero ancora molti volumi, da aggiungere ai tanti già pubblicati dai folkloristi nazionali. Nè ci sarebbe da ripetersi, anche perchè, quando la stessa costumanza si verificava in più luoghi, assumeva inevitabilmente le sue varianti, folkloristicamente non trascurabili.

A Capodacqua fino alla metà del nostro secolo vi era abbondanza di vino (come del resto in quasi tutti i paesi dell'Arquatano), e il nostro paese era chiamato per antonomasia - specialmente dagli amatriciani - "Capudevino". Ve ne era da far carnevale per tutto l'anno...figuriamoci a suo tempo! L'ultimo giorno poi, si poteva dire che per gli adulti era più dedicato a Bacco che a carnevale. I divertimenti del martedì che concludeva l'allegro periodo rendevano euforica l'intera comunità: ce n'erano per tutte le età e per tutti i gusti. I ragazzi racimolavano dagli sterpai e dalle legnaie abbondanti fascine secche per il falò serale; le mamme impastavano "strùfoli" e "pizzefritte"; i giovani organizzavano mascherate e festini; le ragazze preparavano ciambelle e dolcetti vari, da servire nel rinfresco durante i balli; gli adulti invece, rimediavano una lunga fune...e andavano in cerca di quei "pazzi da legare" che si erano azzardati ad andare a lavorare in campagna in quel giorno "santissimo". Questi prigionieri della fune venivano ricondotti in paese e condannati ad offrire il vino della propria cantina e, in alcuni casi, anche qualche cosa da mangiare a tutti i partecipanti alla **spedizione punitiva**. Si dava il caso che i "con-

dannati" (alcuni dei quali erano andati di proposito in campagna...per farsi legare), non erano quasi mai meno di una decina, così, visitate le rispondenti cantine, la manifestazione si concludeva con una solenne sbornia collettiva; e dato l'effetto vario che l'ubriachezza produce nei diversi individui, si assisteva spesso a spettacoli di varietà divertentissimi.

Subito dopo la cena era la volta dei falò. I ragazzi delle varie contrade greggiavano tra loro a chi riusciva a far meglio "lu fucaracce". Accumulato attorno ad un palo di sostegno tutto il materiale combustibile raccolto, veniva acceso il fuoco, e mentre le fiamme si levavano alte, rompendo con il loro bagliore il buio della notte, aveva inizio un frastuono d'inferno. "Li muniglie" facevano il girotondo intorno al falò, tra suoni di campanacci e rumori di lamiere percosse - come in un rito dei tempi pagani - cantando la nota strofetta:

"Carnevale jutte - matte
s'è magnate 'nu callinacce;
a Quarèsema puverella
gliè remasta 'na sardella...".

Intanto per i giovani erano iniziati i balli tradizionali del dopocena, variati dalle quadriglie, ballo della scopa, ballo della sedia e da altro, al suono degli organetti, delle ciaramelle e, in casi più fortunati, "de' lu cuncertine"; mentre le immancabili mamme sedevano in circolo intorno alla sala da ballo, fra commenti, risate e rievocazioni della loro giovinezza.

All'approssimarsi della mezzanotte le danze venivano interrotte: giungevano i reduci redivivi delle prodezze della fune, mascherati opportunamente e quattro di loro portanti la cassa da morto in spalla: per il funerale del carnevale morente.

Oggi il carnevale è morto sul serio, e con lui sono morti o emigrati quasi tutti i protagonisti della nostra allegria.

L'angolo di mimmo cagnucci

"L'AMICIZIA"

Dice 'nu provèrbie antiche:
Vali piú 'nu vére amiche
che 'nu tesòre...

Chi lu tè 'n amiche vére,
se lu tènga s'è sencère,
perché è 'n onore...

L'amicizia, chélla strétta
è da Die benedetta!
È sacra allora...

L'amicizia, li piacére
fonna sù li despiacére
'n qualsiasi ora.

L'amicizia 'n tè segréte
e nen parla mai derète...
Ccuscì dev'esse!

Chi stà mègghe a chi stà pègge
dà chenforte e lu pretègge
come sé stésse.

Ecche come l'amicizia
da la gioia e la letizia
a tanta gènte;

accuscinda è forse mègghe
de lu bè tra li fratiègghe,
securamènte!...

classe, eleganza

** raffinatezza **

FRANCO * * * * *
CASTELLI

Gioielliere

ascoli piceno via c. battisti 25 tel. 61631